

Il mistero del tesoro di Belora

di Andrea Nacci

Il carro procedeva lentamente sotto la pioggia.

Il viaggio che il giovane Arrus ed il vecchio Tanxvilus avevano intrapreso da Velathri per ordine del loro padrone Velfino, stava per giungere al termine. Avevano ormai superato la cisterna dell'acqua e percorrevano la salita che conduceva alla villa di Trebonius di Belora, quando uno scorcio di azzurro si fece largo tra le nuvole e la pioggia cessò.

- Appena arrivati – disse Tanxvilus – non ti mettere a trafficare con le anfore! Asciugiamoci e mangiamo! Al carico ci penseremo domani.

Giunti alla villa, Arrus si diresse a destra dove, in fabbricati più bassi, si trovavano la cantina e le stalle. Su questo secondo piazzale stazionava un minaccioso servo armato fino ai denti. Fortunatamente dall'angolo della villa sbucò Trebonius, il padrone, che si rivolse all'armigero:

- Tranquillo Pruciu, li stavo aspettando. E voi, - proseguì rivolgendosi ai due forestieri - portate pure il carro laggiù e venite dentro a rifocillarvi.

Arrus sistemò il barroccio coi muli, prese il sacco di juta dove aveva raccolto i suoi stracci ed aiutò Tanxvilus a scendere.

- Son stato troppo tempo seduto, accidenti! – mormorò il vecchio – Con i dolori alle giunture gli dei mi rammentano da quanti anni vivo sotto questo cielo!

- Su Tanxvilus, - lo rincuorò Arrus con sarcasmo – nell'oltretomba non ci sono mica servi ribelli e strampalati come il sottoscritto, anche se il padrone Velfino, senza il vostro aiuto, andrebbe in malora.

Il vecchio, ormai avvezzo ai modi originali di quel giovane servo, si limitò a scuotere il capo, per poi seguire Trebonius di Belora che, girato l'angolo, li condusse nella villa.

Aveva loro riservata una stanza nell'ala della servitù, dove finalmente

poterono distendersi su un comodo giaciglio, finché una serva non venne ad avvisarli che nelle cucine era pronta la cena.

Prima di ritirarsi per la notte, scese a trovarli Trebonius di Belora con cui Tanxvilus regolò il conto per il carico dell'indomani, traendo monete da un sacchetto che teneva ben nascosto sotto la tunica.

All'alba della mattina seguente, stavano ancora dormendo quando delle grida giunsero dal piazzale. Arrus fu il primo a precipitarsi fuori, dove un servo chiamava a perdifiato il suo padrone:

- Accorrete Trebonius...è successa una tremenda disgrazia!

Il padrone ed Arrus furono i primi a seguire il servo che, girato l'angolo della villa, li condusse di fronte alle cantine. Qui, sul terreno a ridosso del muro, giaceva il corpo di Pruciu, l'armigero, con una freccia conficcata nel petto.

Arrus, resosi conto come ormai non ci fosse niente da fare, scrutò inutilmente verso la macchia. Si concentrò sul corpo di Pruciu, notando come la freccia risultasse monca della parte finale dell'asta e come, a giudicare dalle tracce lasciate nel fango, il corpo fosse stato trascinato a ridosso del muro per toglierlo alla vista. Arrus non riuscì a darsi una risposta, ma, mentre l'aia andava

riempiendosi di persone, scorse Trebonius che si dirigeva a passo svelto verso le cantine dove scomparve nell'oscurità di un corridoio dove erano custoditi i contenitori del vino. Arrus lo seguì di soppiatto fino a sbirciare dalla porta del locale in cui Trebonius era entrato, notando come sul pavimento risaltassero

orme fangose lasciate poco prima. Erano quelle di Pruciu? Non riuscendo a darsi una risposta, Arrus si concentrò sulle mosse di Trebonius che, rimosso il catenaccio di una porta, aveva acceso una fiaccola. Senza far rumore, Arrus sbirciò dallo spiraglio, scorgendo delle teche appoggiate al muro, contenenti

oggetti come quelli che gli era capitato di ammirare a Velathri nella tomba degli antenati di Velfino. Man mano che la luce della torcia illuminava quei contenitori, Arrus poté ammirare, monili, pendagli e fibule d'argento; infine,

nella teca più grande, dove Trebonius si era soffermato, Arrus notò una corona

ed una veste composte da foglie d'oro, finemente incastonate. Ne rimase così attratto da non accorgersi che Trebonius, voltandosi, lo aveva visto:

- Queste, oltre al vino, – commentò con aria soddisfatta, ma minacciosa - sono le mie ricchezze e le custodisco qui in segretezza in attesa di trovare una sistemazione più sicura! Ma ora torniamo sul piazzale e non farti scappare una parola di ciò che hai visto se vuoi ricondurti a Velathri con le tue gambe!

- Ora capisco – rispose Arrus, mentre Trebonius chiudeva col robusto catenaccio il deposito di quelle meraviglie - perché avevate un armigero di guardia sull'aia!

Trebonius non commentò, ma, con un gesto imperioso, spinse il giovane servo verso il piazzale. Qui il corpo di Pruciu era attorniato da tutti i servi della villa, sgomenti e piangenti, ma Arrus notò anche due nobili che non aveva visto prima, agghindati con tuniche impregiate da orli color ocra ed azzurro. I due, corsero incontro a Trebonius, manifestandogli la loro commozione., mentre Arrus, avvicinandosi al terzetto per ascoltare meglio, scoprì come i due nuovi arrivati, Cai e la moglie Perkena, abitassero in una casa proprio al di là della macchia di cerri che delimitava il confine. Origliò anche come l'uomo, dopo un vano tentativo di avviare una cantina, si fosse adattato a fare l'allevatore, nonostante la contrarietà di Perkena che mal tollerava i cattivi odori provenienti dalle stalle del marito. Quella mattina, allertati dalle grida provenienti dal piazzale del vicino, si erano precipitati per offrire il loro sostegno.

Trebonius, seppur scosso dall'attacco subito, ringraziò con garbo per poi impartire istruzioni ai servi affinché preparassero il corpo di Pruciu per l'inumazione nella necropoli tra Belora e Bovecchio.

Tanxvilus, che fino a quel momento se ne era stato in disparte, si avvicinò ad Arrus, sussurrandogli:

- O giovane, non ti scordare i due motivi per cui siamo qui! Sarà bene che iniziamo a caricare! Datti da fare, suvvia!

Arrus, ricondotto alla realtà, prese accordi con un paio di servi i quali, ottenuto il

permesso dal loro padrone, li precedettero verso le cantine.

Mentre il vino veniva travasato nelle anfore di terracotta e caricate sul carro, Arrus si dedicò al secondo ordine che aveva ricevuto da Velfino: comprendere come il vino prodotto da Trebonius risultasse così diverso da quello ottenuto a Velathri. Così, senza dare troppo nell'occhio e sotto lo sguardo vigile di Tanxvilus, iniziò ad ispezionare l'enorme cantina ed il terreno circostante. Da esperto contadino qual era diventato grazie agli insegnamenti di Tanxvilus, annotò nella mente alcuni particolari di quella zona. Innanzi tutto la vicinanza del mare e del fiume Kaikna che rendevano mite l'aria, ma anche, e non ultima, la composizione di quei campi, ricchi di fossili che ne favorivano la lavorazione. Ma Arrus, ancora insoddisfatto, tornò in cantina e si mise a parlottare coi i servi che lavoravano intorno al carro.

Riuscì così a scoprire come, al contrario di ciò che si faceva a Velathri, loro non aggiungessero pece ed acqua al mosto per renderlo bevibile, bensì lo lasciassero riposare in contenitori di legno – e non di terracotta - per oltre un anno!

I profumi che aleggiavano nella cantina, infatti, erano molto diversi da quelli a cui Arrus era abituato: l'aria sapeva di prugne e spezie, ma anche di more selvatiche e ribes. L'effetto era davvero sorprendente ed anche un maestro come Tanxvilus se ne stava beando.

Memorizzato ogni particolare della sua puntigliosa ispezione, fece un cenno al vecchio per rassicurarlo sul completamento del secondo ordine ricevuto dal padrone Velfino.

Tornati sul piazzale, appresero come Trebonius avesse accettato l'invito a pranzo dei vicini esteso anche ai due stranieri di Velathri. Mentre Tanxvilus si prodigava in ringraziamenti ed i vicini si erano avviati a casa loro per predisporre il pranzo, Arrus ne approfittò per parlare col servo che aveva trovato il corpo di Pruciu. Seppe così come l'armigero ucciso dedicasse l'intera giornata a sorvegliare quella stanza della cantina a cui nessuno aveva accesso, tanto da trascorrervi le notti su un giaciglio nel corridoio. Parlando col servo, Arrus non

mancò di osservarne le vesti ancora insanguinate, ipotizzando se costui avesse incarnato un qualche ruolo nell'omicidio di Pruciu.

Ne trasse un quadro con così tante ombre da temere che gli dei volessero esortarlo a maggiore impegno, ostacolando ipotesi troppo scontate.

Più tardi, i due servi e Trebonius, attraversata la macchia di cerri, si presentarono a casa di Cai e Perkena. Si trattava di una bella villa, con due grandi stalle adiacenti ed un adeguato numero di servi e contadini.

La sala dove era stata approntata la tavola aveva un'intera parete dipinta con l'immagine di Cai adornato con eleganti vesti e circondato dalle sue armi e suppellettili più preziose. A tal proposito, Arrus notò come i colori ocra e azzurro ricorressero frequentemente nei decori e nelle tuniche e non riuscì a trattenersi dal chiederne il motivo.

- Mio marito – spiegò Perkena con orgoglio – è di nobili ed antiche origini e quei colori rappresentano lo storico stendardo della sua famiglia. Non vi nascondo come riprodurre i colori sulle vesti e sugli oggetti ci sia sempre sembrato un modo per onorare i suoi antenati.

Non appena i servi iniziarono a portare le vivande, Arrus intervenne di nuovo:

- Io sono di umile casta e mi sento a disagio a farmi servire a tavola. Col vostro permesso, anche per ringraziarvi, vorrei contribuire a portare le vivande. Con l'approvazione di tutti, Arrus si diresse verso le cucine, procurandosi così l'occasione per sbirciare in giro, finché non scorse degli indumenti ammassati alla rinfusa in un angolo appartato a cui, prima di tornare alla tavola, dedicò la sua attenzione.

Terminato il pranzo e rientrati alla villa di Trebonius, Arrus e Tanxvilus si prepararono per raggiungere Velathri col carro carico di anfore; il vecchio sembrava impaziente di prendere la via di casa, ma Arrus, inaspettatamente, si avvicinò a Trebonius che era giunto per salutarli e disse:

- Comprendo le vostre preoccupazioni per quanto successo, ma vi offro volentieri il mio pensiero di cui farete l'uso che crederete. L'assassino voleva

derubarvi ed all'alba è arrivato ai margini del bosco, contando che Pruciu stesse ancora dormendo. Invece l'armigero era in piedi, al centro del piazzale dove è stato infilzato senza pietà. L'assassino lo ha quindi trascinato nel fango fino in un angolo, prima di dirigersi nella cantina dove ha lasciato tracce di fango. Stava tentando di aprire la porta del tesoro quando uno dei vostri servi, andando a prendere degli arnesi nell'angolo del piazzale, ha trovato il corpo e, prima di dare l'allarme, si è insanguinato le vesti nel tentativo di soccorrerlo. Lui non ha trascinato Pruciu perché non si è infangato come invece è accaduto all'assassino, il quale, allarmato dalle grida del servo, è corso verso il bosco, non prima di tentare il recupero della freccia. Non è riuscito ad estrarla ed ha dovuto troncarne l'asta per non lasciare la propria firma. Infatti, i colori ocra e azzurro, contraddistinguono anche le penne delle frecce che appaiono dipinte sulla parete della casa di Cai. In un ripostiglio ho anche trovato la sua veste insanguinata e molto infangata, proprio a causa dell'azione di trascinamento del corpo di Pruciu.

Arrus salì quindi sul carro, lasciando Trebonius senza parole.

A Velathri, qualche tempo dopo, il padrone Velfino ricevette un messaggio di Trebonius che confermava ogni punto della ricostruzione fatta da Arrus. Ciò lo riempì d'orgoglio, anche se, per quanto riguardava il vino, Velathri non riuscì mai ad eguagliare quello prodotto a Belora!

Per il tesoro, Trebonius trovò un nascondiglio più sicuro, disponendo che alla sua morte, esso andasse a costituire il suo corredo funebre.

Il nobile Cai non venne mai giudicato per la morte di Pruciu il quale, in fondo e per la mentalità dell'epoca, era stato solo un servo. Ma gli dei fecero giustizia e, qualche tempo dopo, Cai venne incornato a morte da uno dei suoi tori.

Velathri e Belora, comunque, continuarono per molti secoli a godere della protezione degli dei.